# IL TRIONFO DELLA FEDE

O SIA

# GLI ARABI NELLE GALLIE

MELODRAMMA SERIO

DI LUIGI ROMANELLI

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL TEATRO COMUNALE DI FERRARA

*IL CARNEVALE DELL' ANNO* 1830.

DEDICATO

A SUA EMINENZA REVERENDISSIMA

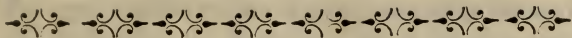
*IL SIG. CARDINALE*

## TOMMASO AREZZO

LEGATO DELLA PROVINCIA.

FERRARA

*PER FRANCESCO POMATELLI*

*Stampatore della Direzione Teatrale.*

*EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO*

# *PRINCIPE*

*Destinato a sovr'intendere al complemento di un edifizio pel quale erasi da altri il materiale predisposto, io estimo mio debito di intitolarlo all'Eminenza Vostra Reverendissima, onde apparisca abbellito, ed onorato dall' Augusto suo Nome. L'Argomento dell' Opera, tratto da un parto di uno de' primi ingegni di Francia, è tanto più adatto al*

*Mecenate, in quanto che ci presenta uno dei molti Trofei di nostra Religione, di cui la Eminenza Vostra Reverendissima è fra le più salde Colonne. Il Ballo ricorda uno di que' fatti, pe' quali la Patria di Lei fu miseramente divisa dalle fazioni degli Angioini, ed Aragonesi, e quindi in preda agli orrori delle civili discordie. E perchè Religioso l'un soggetto; e perchè patrio l'altro, porto fidanza che non debba spiacerle l'omaggio, che umilmente le offro, nello stesso mentre che con pienezza di ossequio m'inchino al bacio della Sacra Porpora.*

*Umõ Devmõ Ubbmõ Servo*
*GIOVANNI MORNASI*
*f. f. d' Impresario.*

La prima Dinastìa reale de' Franchi fu detta dei Merovingi da Meroveo, terzo Re di quella nazione. Clodomiro, ultimo rampollo della suddetta Dinastìa, ed Ezilda, figlia di Teoberto Duca dei Civennati, nella loro più tenera età, che oltrepassava di poco il secondo lustro, si erano data, alla presenza de' loro rispettivi genitori, e appiè degli altari, solenne promessa di future nozze, e cambiati gli anelli, come pegni della loro giurata unione. Non andò guari, che il Re, Padre di Clodomiro, cessò di vivere; e siccome dall' ambizione dei Grandi si voleva estinta quella famiglia, corse il fanciullo grave pericolo della sua vita, e si sparse infatti la notizia che fosse stato ucciso. Sottratto prodigiosamente alla strage, passò di vicenda in vicenda, e finalmente si arruolò nelle truppe dei Saraceni dell' Affrica, e ne abbracciò i riti, sotto il nome di Agobar.

I portenti del suo valore fecero sì, che il Califfo, residente nell' Iberia, gli affidasse il supremo comando dell' esercito, che militava contro le Gallie. Invase egli la Provenza con tanto impeto e con tanta fortuna, che Leodato, Principe dell' Alvergna, e Generale di Carlo Martello, non potè arrestarne i progressi.

All' avvicinarsi del vincitore, Ezilda, Principessa de' Civennati, abbandonò il suo Castello, e si ricovrò nel solitario recinto di S. Amalberga. Da questo punto ha principio l'azione, che si finge seguita sulle terre sottoposte al dominio della Principessa, e nei loro contorni.

Per decenza della Scena, e per uniformarsi alle rispettive maniere di canto dei principali Attori, si è giudicato a proposito di mitigarne quei violenti trasporti, o storici romanzeschi, che vengono loro attribuiti dalla volgare opinione.

# PERSONAGGI

EZILDA, Principessa dei Civennati
*Signora Cleofe Boyer*
LEODATO, Principe d'Alvergna, Generale di Carlo Martello
*Signora Chiara Gualdi*
AGOBAR, supremo Comandante degli Arabi
*Sig. Alessandro Mombelli*
GONDAIR, confidente della Principessa
*Sig. Raffaele Benetti*
ZARELE, Direttrice d'un Ritiro
*Signora Adelaide Gualdi*
ALOAR, altro Generale arabo, intimo amico di Agobar
*Sig. Luigi Martelli*
MOHAMUD, altro Generale arabo, occulto nemico di Agobar
*Sig. Giovanni Zannoni*

Coro di Montanari e di Soldati Arabi
Comparse di Soldati Arabi, Francesi, e Donzelle del ritiro.

La musica è del Sig. Cav. Giovanni Paccini, Maestro Onorario di Cappella di S. A. R. l'Infante di Spagna, Duca di Lucca, e Socio corrispondente dell'Accademia di Scienze ed Arti di Napoli.

Maestro al Cembalo Direttore dell'Opera
Sig. Antonio Bagioli
Istruttore dei Cori Sig. Maestro Franc. Leonardi
Direttore dei Cori Sig. Giuseppe Leziroli

*I Balli saranno composti, e diretti dal Coreografo Signor Giacomo Piglia*

*Primo Ballo Grande Tragico in cinque Atti*

*IL PIRATA*

*Il Secondo Ballo di mezzo carattere da destinarsi*

*Primi Ballerini Serj assoluti*

Signora Chiara Piglia Signor David Venturi

*Prima Ballerina Seria, e per le parti dignitose*

Signora Carolina Sirtori Ciotti

*Primi Ballerini per le Parti*

Sig. Giuseppe Parera Sig. Francesco Baldanzi

Sig. Carlo Martini

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

Signore Clementina Novellau Emilia Pizziconi

Luigia Bertoli CaterinaBeneggi

Signori Annunciata Ravaglia da Uomo Francesco Biagi

Gioacchino Benedetti Pietro Radò

*Per le parti ingenue*

Signora Giulietta Ravaglia

*Corifei*

Signore Luigia Bonini Marietta Antonioli

CarolinaPancani Caterina Giommi

Signori Nicola Girò Teresa Sandri daUomo

EugenioTomba Annibale Isman

Signore Ersilia Bocci Matilde Ricci

Maria Michelotti Rosa Gatti

Signori Antonio Cornetti Filippo Mercurio

Gaetano Onorò Giuseppe Pirovano

Signore Gaetana Caprini Giuseppa Pecci

Giuseppa Fiocchi Bernardo Rampani

Con N. 40 Comparse

## *PROFESSORI D'ORCHESTRA*

*Primo Violino e Direttore d' Orchestra*
Sig. Gaetano Zocca Direttore della Società Filarmonica di Ferrara, ed Accademico delle Città di Bologna, e Modena

| *Primo Violoncello* | *Primo Violino de' Secondi* |
|---|---|
| Sig. Antonio Campagna | Sig Vincenzo Richieri |

*Primo Violino, e Direttore de' Balli*
Sig. Ruggero De-Stefani

| *Primo Contrabas. dell'Opera* | *Primo Contrab. pei Balli* |
|---|---|
| Sig. Luigi Sarti | Sig. Gio. Vacchi |
| *Primo Flauto* | *Primo Clarino* |
| Sig. Michele Rivetti | Sig. Carlo Travagli |
| *Prim' Oboe* | *Primo Quartino* |
| Sig. Paolo Cocchi | Sig. Andrea Baroncelli |
| *Primo Corno* | *Prima Tromba da Tiro* |
| Sig Carlo Livraghi | Sig. N. N. |
| *Prima Tromba* | *Primo Ottavino* |
| Sig. Angelo Livraghi | Sig. Nemesio Manfredini |

*Prima Viola* Sig. Gaetano Storari

| *Primo Fagotto* | *Fagotto Tenorino* |
|---|---|
| Sig. Gaetano Borzani | Sig. Gio. Urbani |

Con altri Professori della Città

Le Scene sono eseguite dal Sig. Francesco Migliari, e per le Figure dal Sig. Gaetano Domenichini Professore d'Ornato nella Scuola Comunale.

Il Vestiario dell'Opera, e del Ballo sará di vaga, e ricca invenzione, e di proprietá della Signora Lucia Salvagni Mariotti.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Esterno del Castello della Principessa Ezilda ; Sentinelle sulle mura . Sveglia militare di dentro del Castello .

*Coro di Montanari, poscia Gondair .*

*Parte del Coro*

Ahi qual tremendo suono !
Piomba sull'alma un gelo.

*Altra parte*

Miseri noi ! se il cielo
Ci lascia in abbandono :

*Tutti* Quell'orda inesorabile
Strazio di noi fará .
Di barbari strumenti
Echeggiano le valli :
Perdona i nostri falli ;
Pietà, gran Dio, pietá .

*Gond.* Ferve la pugna .

*Coro* Oh stelle !
A noi, vil gregge imbelle .
Che più riman ?

*Gond.* Cessate . *con dignità*

*Coro* L'empio Agobar ...

*Gond.* Sperate. *come sopra*
Piangea Sionne un giorno
Come da voi si piange :
Un Cherubin, distrutta
L'assiria ostil falange,
Terse a Sion le lagrime,
E a voi le tergerá .

*Coro* Qual forza in quegli accenti !
*gli uni agli altri, rincorandosi alquanto e guardando con meraviglia e rispett il saggio vecchio.*

*Gond.* Chi ci sfidò paventi.
*Gondair interpolatamente col Coro*
Degli empj a danno...
*Coro* Ah! sì, degli empj:
Dalla caligine
De' prischi tempi
Risorgeranno
Gli antichi esempj
Se in voi / noi la fede
Risorgerà.
Sotto l'acciaro
Della vendetta
L'iniqua setta
Cader dovrà.

*( Silenzio, e profonda melanconia. Gondair rimane pensoso, ma non totalmente afflitto, e solleva di tratto in tratto gli occhi al cielo. — Marcia lamentevole. Poi compariscono i guerrieri di Leodato in aria mesta, e nell' atto che sfilano al suono della stessa marcia, cantano.*

*Coro* Parlano i squallidi *( osservandoli*
Volti abbastanza:
Ogni speranza
Si dileguò.

## SCENA SECONDA

*Leodato, sepolto in una profonda tristezza, con seguito di uffiziali, e guardie, e detti.*

*Leod.* Al suo tramonto è giunta
Di Leodato la fama!
Io non ardisco più, nudo di gloria,

Di presentarmi a lei
Solo pensier di tutti i desir miei.
Ma fia stanco lo spero
Il variar della sorte, e alfin sereno
Verrá quel dì, che a lieta pace in grembo
Dissiperà dei nostri mali il nembo.
Quando, o core, a te ridenti
Splenderan del Sole i rai
Con piacer ti sovverrai
Di quel nembo che passò.
La mia gloria in tal momento
Con l' amor dividerò.
*Coro* Tutto cede, oh noi dolenti!
Al destin che ci umiliò.
*Leod.* Ah sì di nuova speme
Un raggio a me risplende;
Il cor che oppresso geme
Felice appien sará.
E tante rie vicende
La gioja sperderà.
*Gond.* Fra le sventure, o Prence, appunto come
L' oro suol tra le fiamme, assai più chiara
Risplende la virtù.
*Leod.* Se in me soltanto
Infierisse la sorte, a scherno avrei
L' ingiurie sue: ma tollerar non posso,
Che omai, di forze scema,
La Gallia gema, — e su i deserti campi
Orme di sangue stampi
L' empio Agobar, senza che mai del fido
Popolo suo si risovvenga il cielo.
*Gond.* Impenetrabil velo
Copre i decreti suoi. Tu non ignori,
Che senza regio titolo ne usurpa
Carlo il poter. Del nostro sangue ancora
Sazie forse non son l' ombre tradite

Dei Merovingi Re?
*Leod.* L' ultimo ramo,
Nel suo fiorir, da occulta man reciso
Fu Clodomiro.
*Gond.* Di quel colpo atroce
Giá dieci volte nel suo corso il Sole
Riportò la memoria. Oh! se la frode
Non troncava i suoi giorni, Ezilda in trono
Veduta avresti.
*Leod.* Ezilda!... Ezilda sposa
Di Clodomiro?
*Gond.* Eran fanciulli, e quasi
Pari d' età, quando, presenti i loro
Teneri genitori, appiè dell' are
Segreta e sacra di future nozze
Si dier promessa; e vicendevol pegno
Ne fur due somiglianti
Gemmati anelli. Ella il conserva, e spesso
Lo guarda e piange; e si riveste a lutto
Ogni anno in questò dì. Vedila.

SCENA TERZA

*Ezilda dal Castello con seguito di Damigelle e di Guardie, e detti. Leodato e Gondair le vanno incontro.*

*Leod.* Oh quanta
*(osservandola mentre scende, e s' avanza*
Si aduna in lei grazia e beltà!)
*Ezil.* Precedi,
Saggio amico, i miei passi; e lá m' attendi
Ove appié della rupe
Distende annosa quercia i spessi rami.
*Gond.* È una legge per me ciò che tu brami. *(parte*

SCENA QUARTA

*Ezilda, Leodato, Soldati, Guardie e Damigelle.*

*Ezil.* A te, Leodato, affido
La salvezza de' miei. Sia quel Castello

Asilo ai sventurati, argine agli empj.
Tu qui le parti adempi
Di padre e di signor.

*Leod.* Quanto m' imponi
Eseguirò: ma il reo destino . . .

*Ezil.* Ingiusto
Sempre a te non sarà. Fra le romite
Donzelle dell' Ospizio una secreta
Voce mi chiama. In quelle amiche soglie
Propizio a te co' miei pietosi carmi
Invocherò piangendo il Dio dell' armi.

*Leod.* Ritiratevi. *( le truppe si ritirano al fondo della Scena.*

*Ezil.* Addio. *( a Leodato in atto di partire.*

*Leod.* Solo una volta
Di chi t' ama, Idol mio, le voci ascolta.

*Ezil.* Deh lascia ch'io respiri,
Ch'io torni a sensi miei:
Parlar, spiegar vorrei ...
Ma tale è il mio tormento,
Che il labbro un sol accento
Esprimere non sa.

*Leod.* Accogli i miei sospiri:
Mira a' tuoi piè l'amante,
Che sempre a te costante
Lontan dal bene amato
D'inesorabil fato
Sfida le avversità.

*Ezil.* Ma della Patria il grido!

*Leod.* Qui cada l'empio infido.

*Ezil.* E puoi ...

*Leod.* Io, mai lasciarti:

*Ezil.* E vuoi?

*Leod.* Morir per te.

*Ezil.* Ah chi può mai spiegarti
Qual moto io senta in me.

*Leod.* Io vi perdono o stelle
Le giá sofferte pene:
Se m'ama il caro bene
Compenso amor mi dà.
*Ezil.* Io vi perdono, o stelle,
Le già sofferte pene,
La gloria a queste arene
Per te ritornerá.
Ma tu non sai m'insidia
Quel traditor istesso.
*Leod.* Sarà l'ardir depresso,
E l'oppresso cadrà.
*Ezil.* Al campo oggi sarai?
*Leod.* Verrò ...
*Ezil.* Ma vincerai?
*Leod.* Lo spero.
*Ezil.* Ah! il dubbio solo
Il dubbio sol m'uccide.
*Leod.* All'armi io volo.
Se onor mi guida in campo
Onor trionferá.
*Leod.* Quel fervido ardore,
Che il core m'accende
Più forza, e vigore
Mi sento destar.
*Ezil.* E pegno d'onore
Allor la mia mano
L'Eroe vincitore
Saprá coronar.
*a 2* Risplenda per noi
Il giorno sereno,
E l'alma nel seno
Ci torni a brillar.

*(Ezilda col suo seguito parte. Leodato con le sue truppe entra nel Castello, di cui poscia si solleva il ponte.*

## SCENA QUINTA

*Lieta marcia barbaresca. Compariscono le milizie Arabe: indi Agobar accompagnato da Aloar e Mohamud.*

*Parte del Coro.*

Se indomito talor dall' alte rupi
Precipita il torrente . . .

*Altra parte.*

Se il turbine talor degli antri cupi
Romoreggiar si sente ...
Vedi fuggir la gente,
Dispersa dal timor, che la colpì:
In faccia a noi così,
Con l'ale ai piedi, e con la morte ai fianchi,
L'esercito dei Franchi
Si dileguò, sparì.

*Agob. da se*) L'empio suol ch'io calpesto, è quel che il sangue
Beve degli avi miei. Popolo ingrato,
Ti pentirai. Non rimanea che un solo
Della stirpe real fanciullo inerme,
Al tuo cieco furor vittima estrema;
Questi respira ancor, sappilo, e trema.
Nel lasciar le natìe sponde
Voi giuraste a me d'intorno
Alla patria far ritorno
Fra le palme, e fra gli allor.
Vi guidai finor gloriosi
A mercar novella gloria:
Voi cercaste la vittoria
Io il compenso dell'onor.
Onor fra l'armi,
Che il cor m'accende
Maggior mi rende
Nel mio valor.
Par ch'egli, al lampo
Del vostro brando,

Mi chiami in campo
Trionfator.

( Al vivo lampo
*Coro* ( Del nostro brando,
( Ti mostra in campo
( Trionfator.

Si faccia pur la fuggitiva turba
Riparo vil di ben guernite mura.
Tomba negletta, oscura,
Non giá quella de'prodi estinti in campo,
Avrá colà dove cercò lo scampo.

*Alo.* Perdonami, Agobar, tu troppo esponi
In qualunque cimento i giorni tuoi.

*Agob.* E credi tu, che questi
Cari mi sien così, che ad una tarda
Vendetta io voglia conservarli?

*Alo.* Ah! pensa;
Che dell'arabe squadre
Sei mente e vita; e se ti perdi ...

*Moha.* Eh, cessa
Dal timido linguaggio,
Di te non degno, e men di lui che t'ode,
E ne freme a ragion.

*Agob.* Mohamud, tua cura
Sia d'allestir le macchine. Quell' erto
Castel, che opporsi ardisce ai nostri passi;
Vil congerie di sassi
Sarà fra poco, e vi faran soggiorno
Lamentevoli augelli, ignoti al giorno. (*par.*
*seguito da Aloar e da una parte de' suoi*

SCENA SESTA

*Mohamud e Soldati.*

*Moha.* Gli usi del suol nativo e i sacri riti
Costui tradì, né fede
Ai nostri serberà. L' ardir protetto
Dalla fortuna, a quel supremo grado

Il sollevò, ch' era mercè dovuta
Al mio lungo servir. Voi pur trascura
L' orgoglio suo. Ma che? L' aman le schiere
I nemici lo temono, e a punirlo
Non resta omai, che il cauto acciar furtivo
Della nostra vendetta; e a questa io vivo.
*( parte, e seco tutti )*

## SCENA SETTIMA

Volte sotterranee.

*Ezilda, con seguito; Zarele e Coro*

*Zar.* Principessa, ond' è mai che tu qui giungi
Improvvisa così? La tua presenza
Sempre cara mi fu; ma temo...,
*Ezil.* Il fiero
Nembo di guerra ognor s' avanza.
*Zar.* Ah! dunque...
*Ezil.* Non ti smarrir. Chi l' universo regge
Le nostre preci ascolterà.
*Zar.* Ma in questi
Così rapidi eventi?.. i
*Ezil.* Si distinguono meglio i suoi portenti.
È colpa il disperar. Che giova il pianto,
Figlio di basso e reo timor! V' é un Nume
In ciel che tutto regge,
Il destin delle Gallie e noi protegge.
Più non temo irata sorte
Il rigor de' sdegni tuoi
Or che splende in Ciel per noi
Qualche raggio di pietá.
Ah! non fossi a me rapito
Caro ben mio sposo amato
Che alla patria avria serbato
Quel riposo che or non ha.
Degli anni teneri
Dolce pensiero

Ah come fiero
Più ognor divien.
Affanni, e gemiti
Qui non trarrei
Se a' fianchi miei
Fosse il mio ben.

## SCENA OTTAVA

*Gondair e le dette.*

*Ezil.* Che rechi?
*Gond.* Oh troppo incauto
Leodato al par che intrepido!
*Zar.* Ti spiega.
*Ezil.* Che fece mai?
*Gond.* Fuor del castello ei volle
In general conflitto
Ritentar la fortuna, e fu sconfitto.
*Ezil.* Di lui che avvenne?
*Gond.* Io nol so dir: ma lunge
Non é Agobar da queste porte. Ezilda,
N' hai tempo ancor, pensa a salvarti.
*Ezil.* E dove
Meglio perir che qui? Coraggio! o questo
Onorato edifizio
A noi sia schermo, e all' empietá confine,
O sepolcro ci sian le sue ruine. *(parte)*

## SCENA NONA

Esterno del solitario edifizio
*Agobar, preceduto da' suoi Guerrieri, indi Leodato prigioniero, ed Aloar*
*Parte del Coro*

La turba fuggitiva
Da lunge oda gridar:
*Tutti* Evviva il prode, evviva
L' indomito Agobar!

| *Parte del Coro* | *Altra parte* |
|---|---|
| È ben funesta | Ogni battaglia |
| Per lei la sorte, | È una vittoria: |
| Se non le resta | Già quasi il vincere |
| Che fuga, o morte. | Non è più gloria. |

*Tutti* Tutto sbaraglia,
Sconvolge, atterra
L' Arabo acciar.
Evviva il prode: evviva
Il fulmine di guerra,
L' indomito Agobar!

*Agob.* O care un tempo, ora esecrate mura,
Vi riconosco appena. Io vi lasciai
Fanciullo e Re: qual vi riveggio, adulto,
Stranier, nemico, onde atterrar di Carlo
L' usurpato poter, gelo in pensarlo!

*Alo.* Mira, Signor, qual preda.

*Leod.* (Ah! perchè il ferro
Mi abbandonò?)

*Agob.* *(con isdegno)* Qual prigionier! ti è noto,
Aloar, ch' io mi pasco
Di sangue ostil; che su i nemici estinti
Passar mi piace; e tu perdoni ai vinti?

*Alo.* Inerme egli era, e una viltá credei.

*Leod.* Tu stesso emenda il fallo suo. *(con dign.*

*Agob.* Chi sei? *(fiero*.

*Leod.* Leodato io son, Prence d' Alvergna.

*Agob.* *(sempre più fiero)* Erede
Dell' odio vil dagli avi tuoi giurato
Ai legittimi Re.

*snuda l' acciaro per trafiggerlo.*

*Alo.* Signor, che fai? *(frapponendosi*

*Leod.* Usa de' dritti tuoi *(con grandezza d'animo*

*Agob.* Per la mia destra
Giusto é ben che tu cada. *(come sopra*

*Alo.* Volgi ad uso miglior l' invitta spada.
*(frapponendosi, come sopra.*

*Agob.* Scostati : e tu .

*Leod.* Svenami pur !

*Agob.* La morte
Non temi ? ( *arrestandosi* .

*Leod.* E a che temerla ? È dessa il fine
De' nostri mali .

*Agob.* E della mia vendetta
La tua sarà . (No, si prolunghi : ci tragga
Fra gl' insulti e le pene i dì funesti . )

*Leod.* Che incertezza è la tua ? Perchè t'arresti ?

*Agob.* Questo acciar , che incerto pende ,
Ti dovria squarciar le vene :
Ma soave al cor mi scende *(con ischern.*
Lo stridor di tue catene :
Vivi dunque al mio diletto ,
Come vivi al tuo rossor .

*Leod.* Serberò fra le vicende *(con dignità.*
Queste luci ognor serene :
Tu non sai , che al cor tremende
Son le colpe , e non le pene ;
Del tuo barbaro diletto
Io , vincendo , avrei rossor .

*Agob.* Tu fingi calma , e gemi .

*Leod.* Gioja tu fingi , e fremi .

*Agob.* Vedrai ridotte in cenere
Mille cittadi e mille .

*Leod.* A tuo dispetto intrepide
Vedrai le mie pupille .

*Agob.* Tu sprezzi morte ,
Tu mi deridi .

*Leod.* Tu della sorte
Troppo ti fidi .

*Agob.* Di tardi gemiti :

*Leod.* Non son capace .

*Agob.* Orsù . . . l'audace ( *ai soldati* .
Abbia in quel tempio
Il primo esempio . . . .

Del mio furor . *( nell' atto che i soldati sono per eseguire, preceduti dallo stesso Agobar, si aprono le porte del tempio .*

SCENA DECIMA

*Ezilda, Gondair, Zarele, le Donzelle, fermandosi in cima alla gradinata. Mohamud e detti.*

*Ezil* Che si tenta ? E tu chi sei
*Ad Agobar che rimane sospeso in vederla .*
Che ti abbassi a vile impresa ?
*Agob.* (Dove siete, o sdegni miei ) *( osservandola con meraviglia e sdegnandosi con se medesimo .*
*Ezil.* Assalir senza difesa
Queste a me dilette ancelle ;
Muover guerra al sesso imbelle
È ferocia, e non valor .
*Leod.* ( Qual incanto ! )
*Alo. Moha.* ( Qual baldanza ! )
*Agob.* (Qual sembianza - eterni Dei ! )
*Ezil.* ( Non temete . ) *( alle Donzelle . )*
*Agob.* ( Oh rimembranza ! )
*Gond.* ( Qual portento ! )
*Aloar, Mohamud, e Coro d' Arabi*
E chi è costei, *( ad Agobar .*
Che sospende il tuo furor ?
*Agob. a 5* ( Mi par che quel volto
Al cor mi rammenti
Le gioje innocenti,
La tenera etá . )
*Ezil.* ( Già veggo in quel volto
Gli sdegni più lenti ;
Degli astri clementi
È tutta bontà . )
*Leod.* ( Io leggo in quel volto
Gli affetti nascenti ;
Oh strani portenti
Di fiera beltá ! )
*Zar.Gond.*(Qual ciglio, qual volto !

Quai liberi accenti!
Trasforma gli eventi
L' ardita onestá!)
*a 2* ( Confonde le menti
Sì strana pietà. )
*Ezil.* Se a te d' un Dio la voce
Sul labbro mio risuona,
Sgombra ogni idea feroce,
Quel prigionier mi dona.
*Leod.* Ah! no, fidar non voglio *(con alterigia.*
La sorte mia che a me.
*Agob.* Deponi il folle orgoglio:
Sia sciolto; il dono a te. ( *prima alle guardie, poi ad Ezilda.*
*Alo.Moha* (Qual forza mai l'usato
Tuo fiero genio ha spento?
*Agob.* Ad onta mia lo sento,
Nè so spiegar qual è.
*Leod.* (Che fia, se amor non è?)
*Ezil.* Da chi pietà t' ispira
Ne avrai mercede.
*Agob.* È l'ira - L'unica mia mercè. ( *con forza*
Sì, quell' ira, che or freme ristretta,
Sulle Gallie cadrá più funesta:
Mostrerá, che una strana fu questa
Breve tregua alla mia crudeltá.
*Mohamud, Aloar, Coro di Arabi.*
Sì, quell' ira, che or freme ristretta,
Più funesta a voi tutti sarà.
*Ezilda, Leodato, Zarele, Gondair.*
Ite pur, che a voi stessi funesta
Fia quell' ira, che or freme ristretta:
Voi ló stral dell' eterna vendetta
Non vedete, e sul capo vi sta.
*Coro* Ite pur, che a voi stessi funesta
Più, che a noi, l' ira vostra sarà.
*Fine dell' Atto Primo.*

# IL PIRATA

*BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI*

*COMPOSTO, E DIRETTO*

DAL SIG. GIACOMO PIGLIA

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL TEATRO COMUNALE DI FERRARA

*IL CARNEVALE DELL' ANNO* 1830.

## PERSONAGGI

*Ernesto Duca di Caldora partigiano della Casa d'Angiò*
Sig. Giacomo Piglia
*Imogene sua moglie, prima amante di*
Signora Chiara Piglia
*Gualtiero già Conte di Montalto, e partigiano del Re Manfredi, ora foruscito, e Capo de' Pirati Aragonesi*
Signor David Venturi
*Itulbo, seguace di Gualtiero*
Sig. Giuseppe Parera
*Arioldo Scudiere di Ernesto*
Sig. Francesco Baldanzi
*Goffredo Tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario*
Sig. Carlo Martini
*Adele Cugina d'Imogene*
Signora Carolina Sirtori Ciotti
*Piccolo figlio d'Imogene, e di Ernesto*
Signora Giulietta Ravaglia

*Pescatori, e Pescatrici*
*Pirati Aragonesi*
*Cavalieri, e Soldati di Ernesto*
*Dame, e Damigelle di Imogene*
*Servi*

*La Scena è in Sicilia, e nelle vicinanze del Castello di Caldora*

*L'azione è del decimo terzo secolo.*

## ALL'ILLUSTRE, DOTTO, E CORTESE PUBBLICO DI FERRARA

*Il Duca Ernesto di Caldora, potentissimo Signore Siciliano, amava perdutamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa, ma il cuore di Lei era prevennto per Gualtiero Conte di Montalto. Il Duca Ernesto per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò, e tanto fece, che spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero vinto in battaglia fu perseguitato, e proscritto. Fuggì questi in Aragona, il cui Re nemico degli Angioini pretendeva al dominio della Sicilia, ma non rinvenne in quel Regno la protezione ch' Egli sperava. Altro partito non gli rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati Aragonesi, coi quali corseggiando per ben* 10. *anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di trarre vendetta, e di ricuperare l'amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il Duca di Caldora aveva fatto prigioniero il vecchio padre d'Imogene, e costretta la misera a comprare la vita di lui col sagrificio della sua mano. L'ardimento de' pirati giunse tanto innanzi, che Carlo d'Angiò spedir dovette*

*contro di loro tutte le forze della Sicilia; affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre nell' acque di Messina, e dopo un lungo combattimento Gualtiero fu vinto, ed obbligato a fuggire con un solo Vascello; colto poscia da una burrasca, fu gittato sulla costa della Sicilia, non lungi da Caldora, ove egra ed afflitta viveva l'infelice Imogene.*

*Egli è a questo ultimo avvenimento, in cui comincia l'azione. Quello che in appresso seguì, lo si vedrà nel programma. Nuovo a quesie illustri Scene, l' umile Compositore ha ognora ambito di comparirvi per la nominanza che sogliono apportare agli artisti: ed ha del pari temuto il risico cui sarebbe venuto ad esporsi, mentre di questa Città più di tant' altre è temibile, e vantaggioso il giudicio. Se non che confortato dalla certezza che come qui, in fatto di arti, la eccellenza si brama, ed altrettanto si abbonda di gentilezza e bontà; così con animo rincorato all'umanissimo, e colto Pubblico Ferrarese il suo Ballo assoggetta, e consacra.*

## ATTO PRIMO

*Spiaggia di Mare in vicinanza del Castello di Caldora. Sull'innanzi vedesi da un lato un antico Monastero, ricetto di un Solitario; dall' altro le ultime gradinate del Palazzo Ducale dalla parte rustica. L' azione comincia sul far del giorno.*

All'alzarsi del Sipario il mare burrascoso offre all'occhio dello Spettatore diversi pezzi di un legno infranto, galleggiante sopra le onde, e molti naufraghi che lottano contr'esse per salvare la vita; la Scena, e gli scogli nel mare sono pieni di pescatori d'ambo i sessi; gli uni animati dal buon *Solitario Goffredo*, chi gettando funi nel mare, chi tuffandosi nell' onde con loro rischio, chi sopra piccoli battelli fanno tutti ogni loro sforzo possibile per sottrarre i dispersi naufraghi dall'onde, mentre le donne con fasci accesi arrampicate sugli scogli procurano una sufficiente luce ai circostanti. Conseguentemente, chi col mezzo delle funi, alle quali si attaccano i naufraghi, chi portandoli sul dorso dalle vicine rive, e chi ritirandoli dall'acqua sui battelli, tutti insomma adoprandosi colla maggior energia possibile, giungono quasi tutti a salvarli, restandone ben pochi sommersi nell'onde, *Gualtiero* ed *Itulbo* sono trasportati sulla Scena; il primo é abbattuto dal male, ma *Goffredo* cerca ogni mezzo per riaverlo; lo stesso fanno i pescatori cogli altri. Ma qual sorpresa per *Goffredo* e *Gualtiero* che rinviene, nel riconoscersi entrambi! I reiterati abbracci dimostrano quanto riesca per ambedue sensibile quest' inopinato incontro;

*Gualtiero* domanda in qual parte trovasi della *Sicilia*, a cui *Goffredo* risponde essere questa *Caldora*, sommessa ad *Ernesto* : ond' essere necessario tenere a tutti occulto il suo nome, per non rimaner vittima del suo persecutore : tale scoperta colma di orrore *Gualtiero* ; chiede poscia egli conto dove trovasi la sua *Imogene* ; *Goffredo* esita nel rispondergli, ed in questo vedonsi dal palazzo comparire i servi , e le damigelle, che precedono *Imogene*, quale accorre in sollievo de'miseri naufraghi. *Gualtiero* domanda chi ella siasi , ma *Goffredo* per evitarne l'incontro, lo conduce a forza nella sua abitazione, indi ritorna ad avvertire *Itulbo* del pericolo del suo Capitano nel caso che fosse riconosciuto, ed agitato riede presso *Gualtiero* nell' istante che arriva *Imogene* in compagnia di *Adele*, e seguita da *Arioldo* , e dalle sue Damigelle. *Itulbo* le si presenta cogli altri pirati, gittandosi ai suoi piedi implorando soccorso; ella dolcemente fa cenno loro di alzarsi assicurandoli di tutta la sua protezione nel soccorrerli ; *Itulbo* ad istanza d'*Imogene*, fa la descrizione della tempesta di mare da loro sofferta ; *Imogene* a tale racconto rimane al sommo commossa a segno, che Adele la trae da un lato rimproverandole la sua debolezza ; ma *Imogene* gli chiede notizie del loro Capitano ; *Itulbo* al momento si confonde , ma ben presto rimettendosi espone ad *Imogene* essergli ignota la sua sorte : dubitare bensì che possa esser rimasto prigioniero, ed estinto nell'ultima battaglia ; *Imogene* nasconde a stento la sua agitazione ; *Gualtiero* sul finire del racconto di *Itulbo* si presenta sul limitare dalla porta, vede *Imogene* , la riconosce, e vorrebbe correr verso di lei,

ma viene da *Goffredo* trattenuto, e costretto a rientrare; *Imogene* a tal Scena, che non isfugge ai suoi occhi, è sorpresa, e commossa cercando ad *Itulbo* chi sia colui; questi le dice esser uno de'suoi disgraziati compagni oppresso dal più intenso dolore: vieppiù si accresce l'agitazione di *Imogene*, la quale si ritira a ciò spinta da *Adele*, e da *Goffredo*, che tosto ritorna; tutti le fanno omaggio nel suo partire, e nell'istante che parte *Imogene* presentasi *Gualtiero*, ma viene trattenuto dai Pirati acciò non sia da lei veduto, mentre *Goffredo* a forza nuovamente lo trascina nella sua abitazione.

## ATTO SECONDO

*Sala nel Castello, che mette agli appartamenti.*

*Arioldo* che attentamente ha rimarcata la commozione d'*Imogene*, il trasporto di *Gualtiero* nel vederla, e l'imbarazzo di *Goffredo* nel trattenerlo, medita fra se, ed entra in sospetto sui naufraghi, dando a divedere il suo progetto di tutto far noto ad *Ernesto* al suo arrivo, laddove gli venga fatto di scoprire qualche cosa. Vedendo avanzarsi *Imogene* si ritira circospetto. *Imogene* in compagnia di *Adele* si presenta abbattuta; arde essa di desiderio di vedere lo straniero naufrago, e ne porge preghiera ad *Adele*, la quale parte; rimasta sola non sa ricordarsi gli atti del naufrago trattenuto da *Goffredo*, e non comprende se stessa per la commozione che sente per quello; *Adele* che ritorna, precedendo *Gualtiero*, glielo addita giungere in fondo della Sala. *Imogene* prega *Adele* di lasciarla sola, e di vegliare in disparte. *Gualtiero* giunge a passi lenti ravvolto

nel suo mantello senza guardare *Imogene*, che però l'osserva col cuor tremante. Essa lo chiama, offerendogli soccorso nella sua disgrazia, ma quegli tutti i soccorsi ricusa, dicendo essere uno sventurato senza speranza; *Imogene* s'intenerisce alle sue parole, ed è in atto di partire, quando *Gualtiero* l'arresta, essa si svincola, e lo rimprovera; *Gualtiero* si dà a conoscere; *Imogene* nel riconoscerlo si abbandona tremante nelle sue braccia, indi tosto se ne allontana sbigottita scongiurandolo a partire, trovandosi nel Castello di *Ernesto*; *Gualtiero* sorpreso le domanda come essa trovisi in questa Corte; *Imogene* gli narra com'essa sia sposa di *Ernesto* per salvar la vita a suo padre. Ambascia e furore di *Gualtiero*, che la rimprovera di tradimento; nuove preghiere d'*Imogene* acciò si ritiri per la tema che possa essere da qualcuno riconosciuto, ma egli ostinato ricusa. Il figlio di *Imogene* esce solo dagli appartamenti, e corre ad abbracciare la madre. *Gualtiero* percosso come da un fulmine a tal vista, all'idea di essere quegli figlio di *Ernesto*, posta la mano sul pugnale, è già quasi in atto di sguainarlo per ferire. Imogene spaventata si getta a suoi piedi gridando, *questi è mio figlio*! e nello stesso momento giunge *Adele* trattenendo la mano di *Gualtiero*. Al grido d'*Imogene*, *Gualtiero* si arresta perplesso, indi commosso le restituisce il figlio, dicendole che questo sarà per lei un eterno rimprovero del tradito amor suo; *Imogene* è rapita da tale eroismo, vorrebbe calmarlo e persuaderlo, ma egli continua vieppiù furibondo a rimproverarla della sua infedeltà. Squillo marziale di trombe in lontananza rende tutti sospesi. *Goffredo* conscio del vicino ar-

rivo di *Ernesto*, va dapertutto cercando in Corte *Gualtiero*; lo rinviene in questo punto, e lo sprona a partire per isfuggire l'incontro del suo terribile persecutore ; le Damigelle arrivano a darne avviso ad *Imogene* ; Giunge pure *Airoldo* coi Cavalieri nel momento, che ancor vede *Goffredo* che seco strascina *Gualtiero*; e prende di ciò sospetto, ma fingendo poscia, annunzia ad *Imogene* che il suo sposo ritorna vittorioso. *Imogene* rimettendosi alla meglio dal proprio abbattimento, sforzasi di mostrare il suo giubilo ; e tutti vanno ad incontrare il vittorioso *Ernesto*.

## ATTO TERZO

*Piazza interna del Castello*.

Popolo, Villici, Servi, Damigelle, e Cavalieri precedono *Imogene*, che giunge, tenendo per mano il piccolo figlio, accompagnata da *Adele*, e da *Arioldo*, portandosi, ad incontrare *Ernesto*, il quale entra trionfante nel Castello col suo esercito. Appena giunto abbraccia amorosamente e Figlio, e Sposa, e Cugina. *Imogene* a stento nasconde la sua ambascia ; *Goffredo* si presenta ad *Ernesto*, felicitandolo del suo ritorno, ed egli amorosamente lo accoglie. *Ernesto* in faccia a tutti narra ad *Imogene*, come abbia fugato *Gualtiero*, e distruttane l' intiera sua squadra ; a tale racconto l' abbattimento *d' Imogene* é a stento da essa represso, ma non isfugge però all' occhio di *Arioldo*, e non isfuggirebbe, nemmeno a quello di *Ernesto*, se *Goffredo* accorgendosene, non facesse rapporto al Duca dei naufraghi rifugiati nella sua terra ; *Ernesto* ordina a *Goffredo* di tosto fargli venire al suo cospetto per rico-

noscerli, e *Goffredo* parte per adempire i suoi cenni. Per ordine del Duca, hanno luogo festevoli Danze analoghe, terminate le quali, presentansi *Goffredo*, *Gualtiero*, *Itulbo*, e gli altri Pirati. Ernesto chiede a se il loro Capitano; *Gualtiero* vorrebbe presentarsi, ma è prevenuto da *Itulbo*, e dagli altri Pirati; *Ernesto* osservando attentamante *Itulbo*, e gli altri, li riconosce per seguaci di *Gualtiero*, e tutti minaccia di prigionia; *Itulbo* prega *Imogene* per i suoi compagni, ed essa per loro *Ernesto*, il quale alle preci della Consorte accorda loro, che al nuovo giorno partano. Tutti i Pirati si prostrano ad *Imogene* per ringraziarla, e con essi *Gualtiero*, che approffitta del momento in cui *Goffredo* ed *Itulbo* ringraziano *Ernesto*, per chieder ad *Imogene* un furtivo abboccamento in solitario luogo prima della sua partenza; *Imogene* risolutamente ricusa, *Gualtiero* insiste; essa lo prega a desistere, e partire senza più vederla; irritato *Gualtiero* cava uno stile, e si muove furibondo contro di *Ernesto*, quale ad un grido d'*Imogene*, che sviene in braccio delle sue Damigelle, accorre a lei per soccorrerla, e non s'accorge dell'attentato di *Gualtiero*, che è stato trattenuto nel colpo da *Goffredo*, e da *Itulbo*. *Imogene* si scuote, e vedendosi vicina ad *Ernesto* cerca sbigottita *Gualtiero* sott'occhio, e scorgendolo in distanza fra i suoi minaccianti, prorompe in un grido, e cade semiviva al suolo. *Ernesto* ordina di trasportare nelle sue Camere *Imogene*, e veggendo che i Pirati trascinano a forza *Gualtiero*, entra in sospetto sopra di essi, e parte seguito da suoi Cavalieri; mentre *Airoldo* dimostra il suo disegno di scoprire i suoi sospetti al Duca.

# ATTO QUARTO

*Loggia terrena*
Notte

*Airoldo* manifesta i suoi sospetti ad *Ernesto*, quale é preso da geloso furore, e comincia a supporre; che fra i pirati siavi *Gualtiero*; prega *Airoldo* ad invigilare sopra di essi, e questo parte. *Imogene* s'avanza sostenuta dalla sua Cugina *Adele*, e seguita dalle sue Damigelle, che invano cercano di consolarla; *Ernesto* le va incontro, le dà la mano, e la solleva, facendo cenno nel tempo istesso alle donne di ritirarsi. Rimasto solo con essa acremente la rimprovera della sua ognor crescente tristezza, e vuol saperne ad ogni costo la cagione. Si schermisce *Imogene*, ma *Ernesto* le rammenta l' amor suo per *Gualtiero*; essa non lo niega; ma però lo assicura essergli sposa fedele. Rabbia di *Ernesto*, che manifesta alla Sposa essere a sua cognizione trovarsi Gualtiero fra i Pirati naufraghi, ed irritato pone mano alla spada, e giura farne vendetta. *Imogene* vorrebbe trattenerlo, ma esso da lei si scioglie furiosamente, e parte spingendola da se lontano, dimodoché cade svenuta sopra un sedile. *Itulbo* cerca invano di trattenere *Gualtiero*, e distorlo dal soffermarsi nel Castello, esortandolo a fuggire, e salvarsi; ma *Gualtiero* vuole a forza, pria di partire parlare con *Imogene*; S'accorge, che questa è presente, impone ad *Itulbo* di ritirarsi, e presentarsi ad *Imogene*, che rimane sorpresa alla sua vista. *Imogene* prega *Gualtiero* a fuggire, ed abbandonarla per sempre, ma *Gualtiero* vuol

costringerla a gir seco lui, od altrimenti egli morirà nel Castello, ma vendicato. Al pianto, ed alle preghiere d' *Imogene*, al fine s' arrende *Gualtiero*, promettendo di partire, e nel momento di darsi l'ultimo addio sono sorpresi da *Ernesto*. Invettive dei due rivali; *Imogene* si frappone e vuol far fuggire *Gualtiero*, ma questi al contrario sfida *Ernesto* a duello, che l'accetta, ed ambi furenti mettono mano alle spade. Dopo ostinata tenzone, nella quale frapponsi invano *Imogene* per calmarli, *Gualtiero* ferisce mortalmente *Ernesto*. Al rumore tutti i Cavalieri, *Arioldo*, e le Damigelle accorrono con *Adele*. *Ernesto* cade in braccio de'suoi; *Imogene*, gettasi sopra il suo Sposo; *Airoldo* fa inseguire *Gualtiero*, che pel momento si era sottratto; ma questi con sorpresa di tutti presentasi minacciante, ed alla vista dell' estinto suo rivale ne gode fremente; e vedendosi vendicato, getta la spada, e si dá volontario prigioniero. *Imogene* é oppressa dai differenti contrasti di amore, e dovere, seguendo però la salma dello Sposo, che è trasportato altrove. *Gualtiero* è condotto in mezzo ai Cavalieri, le donne piangenti seguono *Imogene*, ed *Airoldo* giura di vendicare l'estinto suo Signore.

## ATTO QUINTO

*Atrio terreno nel Castello in fondo praticabile, che mette agli appartamenti da una parte, e dall'altra fuori del palazzo. Più avanti porta d'ingresso della Sala del Consiglio.*

L'Alba è vicina

*Itulbo* tacitamente s'introduce nell' atrio;

come pure i suoi compagni, coi quali concerta il modo di salvare il loro Capitano a costo della vita, mettendo a fuoco, e fiamme tutto il Castello; tutti giurano di eseguire il suo progetto, e vedendo avvicinarsi il giorno si nascondono ripartitamente per essere pronti al concertato segnale d' *Itulbo*. Al suono di lugubre marcia i Soldati di *Ernesto* entrano colle armi di lui, e ne formano un trofeo. Vengono quindi i Cavalieri afflitti e pensosi, indi *Adele*, e le Damigelle. Tutti si aggruppano intorno al trofeo, ed i Cavalieri giurano vendetta sull'armi di *Ernesto*. *Imogene* tenendo il figlio per mano, s'inoltra a lenti passi guardando intorno smarrita; Ella è delirante. Odesi dalla Sala del Consiglio un lugubre suono. I Cavalieri che n'escono annunziano la condanna di *Gualtiero*, *Imogene* a tale nuova è estremamente commossa; parte abbattuta, e le Damigelle la seguono. *Gualtiero* é condotto in mezzo alle guardie; i Cavalieri ordinano, che tosto sia tradotto al supplizio; egli intrepido si dispone ad incontrar la sua sorte, ed abbraccia teneramente lo addolorato, e piangente *Goffredo*, al quale raccomanda la sua *Imogene* pregandolo di dirle, che egli muore a lei fedele. Preceduti da interno tumulto, escono *Itulbo*, ed i suoi Compagni pirati da tutte le parti, con fiaccole accese per salvare *Gualtiero*; parte di essi si azzuffano, e si disviano combattendo, mentre gli altri s'internano nel palazzo appiccandovi il fuoco; esce *Imogene* spaventata, rrattenuta dalle sue damigelle. *Gualtiero* invano cerca di frenare il furore de'suoi Pirati compagni, e vedendo *Imogene* che disperata si è inol-

trata negli appartamenti, le corre dietro per salvarla dalle fiamme, e seco trasportarla altrove; continua intanto fervorosa la pugna, e nel momento che *Gualtiero* con *Imogene* in braccio, cerca di salvarla, precipitano entrambi nelle fiamme. Un' quadro di orrore, ed il totale incendio del Castello, danno fine all' azione.

FINE.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Interno del solitario edifizio , ove in prospetto si vede la statua dell'ultimo Re de'Franchi , che tiene per la mano un fanciullo in atto di accarezzarlo .

*Mohamud ed un suo confidente*

*Moh.* La libertà concessa
De'Franchi al condottier seppe il Califfo
Per un mio fido messo . Arse a tal nuova
Di fiero sdegno, ed eccone la prova
*mette fuori un foglio*
Sol, che il propizio istante
Da noi si colga, in questo foglio è scritta
La morte sua : Giunge Aloar : ti scosta :
Guai , se costui scoprisse
Le nostre insidie . Ad Agobar lo stringe
Cieca e folle amistà . *il confidente parte*

## SCENA SECONDA

*Aloar e detto*

*Alo.* Mohamud, al campo
Sollecito ti rendi,
E i cenni lá del nostro duce attendi .
Ei vuol , che seco io solo
Rimanga qui .
*Moha.* Per quanto tempo ancora
La tregua durerà ?
*Alo.* Nol so ; ma intanto
Che si rispetti impone
Questo dei Franchi venerato asilo .
*Moha.* Contro il costume .
*Alo.* E gravi

Pene minaccia al trasgressor.

*Moha* Ma come

Tanto Agobar da se diverso?

*Alo.* Anch' io

Ne ignoro la cagion. Mi udisti; addio.

( *Mohamud parte. Aloar in atto di partire s' incontra in Gondair* )

## SCENA TERZA

*Gondair ed Aloar*

*Gond.* Vedi, Aloar, quel monumento?

*Alo.* È forse

Un prezioso dono

Di qualche antico Re?

*Gond.* Di Teodorico,

Che l' ultimo regnò, tenero padre

Di Clodomiro. Ei l' ha per man: fanciullo

Misero! a cui le tempie

Serto real non cinse,

Cui sorrise l' aurora, e il dì s' estinse.

*Alo.* Fatto esecrando! Anche fra noi confusa

Ne pervenne la fama.

*Gond.* Or tu, che vinci

Nel senno i tuoi compagni, e fido amico

Sei d' Agobar con questi

Formidabili esempi a lui ricorda,

Che non sempre ai trionfi è il varco aperto,

Che il favor di fortuna è sempre incerto!

( *partono* )

## SCENA QUARTA

*Ezilda, indi Agobar*

*Ezil.* L'armi han tregua; non io. pur lieve dono

Del Ciel non é, che un' empio Duce spiri

Sensi d' umanitá, che mai non ebbe.

Oh sempre a me diletti,

Illustri simulacri!

Oh Clodomirò! oh sposo, a me rapito

Sul primo albor de' giorni tuoi ! . . . perdona
All' ingrata tua patria . Assai di sangue
Han versato le Gallie ; e molti sono
Gl' innocenti e gl' incauti , e pochi rei . . .
*( s' inginocchia in atto di pregare*

*Agob.* ( Tal mi destò colei *( non veduto da lei , e senza vederla*
Tumulto in sen , che di vederla ancora
Al desìo non resisto . )

*Ezil.* Ah ! Clodomiro . . . *( ad alta voce , e con molta espressione .*

*Agob.* Che ascolto ! *( udendo suo vero nome si volge indietro , la vede , ed è veduto da lei, che si leva in piedi . )*

*Ezil.* Oh Ciel !

*Agob.* Qual nome
Tu pronunzi ? e perchè ?

*Ezil.* Qual di saperlo *( avanzandosi*
Hai tu diritto ? *con dignità )*

*Agob.* E che ? l' ignori ho quello
Del vincitor .

*Ezil.* Sappilo dunque ! Ezilda . . .

*Agob.* Più non esiste . *( interrompendola subito e con dolore .*

*Ezil.* Ezilda io sono, e chiamo
L' estinto sposo mio .

*Agob.* Deliri ?

*Ezil.* Ah ! questo *( mostrandogli*
Caro pegno e funesto , *un anello*
Prova ne sia .

*Agob.* Stelle ! che veggio ? . . . Osserva ....
*( con istupore , e poi mostrandole un anello*

*Ezil.* Onde l' avesti mai ? *somigliante )*

*Agob.* Se il ver mi narri ,
L' ebbi da te .

*Ezil.* Da me ? tu , Clodomiro ?

In Agobar? *(con somma sorpresa ed orrore.*

*Agob.* De' miei repressi sdegni,
A te dinanzi, or la cagione io vedo...
Sposa... *( con trasporto .*

*Ezil.* Tu sposo mio? ... va, non ti credo.
*( restituendogli con disprezzo l' anello .*
Va, menzogner; non presto
Fede agli accenti tuoi.

*Agob.* L' acciar paterno è questo;
Negagli fè, se puoi.

*Ezil.* Sì, lo ravviso; è desso,
Ma in man d' un infedel.

*Agob.* Sempre sarò l' istesso.

*Ezil.* Scordo la fede antica.

*Agob.* Tu dunque a me nemica?

*Ezil.* E tu nemico al ciel?

*a 2 Ezil.* ( Credei finor di piangere
( Un innocente oppresso:
( Ma, oh Dio! conosco adesso
( Ch' io piansi un traditor.
( Volesse il ciel, ch' estinto
( Io ti piangessi ancor!

*Agob.* ( La sua ragion difendere
( È di natura istinto:
( Ho combattuto, ho vinto,
( Ma non ho pace ancor.
( De' mali miei l'eccesso
( Sarebbe il tuo rigor.

*Ezil.* Empio!

*Agob.* Crudel!

*a 2* Sovvienti...

*Agob.* Le nozze...

*Ezil.* I giuramenti...

*Agob.* Io ti conduco al soglio.

*Ezil.* Per via di sangue? Eh va! *( si ode*

*Agob.* Ascolta... *( il suono delle trombe.*

*Ezil.* Ove son io? . . .
*Agob.* Cessò la tregua . . . addio.
*a 2 Agob.* Di quelle trombe al suono
Mi balza il cor nel petto:
Meco vedrai sul trono
Tutto cangiar d' aspetto.
Or, che di sdegno avvampo,
Soffri, ch' io torni al campo:
Forier di morte ai perfidi
Il brando mio sará.
Sempre per te quest' anima
Teneri sensi avrá.
*Ezil.* Di quelle trombe al suono
Mi freme il cor nel petto:
Se ti vedessi in trono,
Non cangerei d' aspetto.
Io pur di sdegno avvampo;
M' incontrerai sul campo:
Confusa all' altre vittime
La sposa tua sará.
Nò, che per me quell' anima
Sensi d' amor non ha. *( partono.*

SCENA QUINTA

Luogo remoto

*Mohamud, e Coro d' Arabi.*

*Moha.* Alle oziose tende
Ci rispinge Agobar. Duro é il comando;
Ma ci è forza ubbidir. Sperate intanto
Sorte miglior. Forse non è lontano
Il gran momento: io non vi parlo invano.
*Coro* Noi dalla cuna
Avezzi alle rapine,
A cui Fortuna
Porge sovente il crine...

Noi partirem di quà
Senza le ostili spoglie?

*Moha.* Le belle, e ricche sogli
D'onde Agobar ci esclude,
Mi stan sul cor.

*Coro* Sì, quelle ...

*Moha.* Ei d'una donna imbelle
È ligio alla beltà.

*Coro* Così delude
Le nostre usate voglie?

*Moh. e Coro* Si ucciderà.

*Moha.* Che val vittoria
Ove non sian le prede?

*Moh. e Cor.* La nuda gloria
È sol mercede
Di chi sognando va.
Si ucciderà. *(partono.*

SCENA SESTA

*Leodato, Gondair, quindi Coro.*

*Leod.* L'odioso Capo Saracen soccomba
Sian libere le Gallie, e splenda in trono
Della Patria la stella.

*Gond.* Chi di Lutezia è il Re?

*Leod.* De'Merovingi
Spenta è la schiera, di Thierrì l' erede
Il figlio Clodomiro non esiste.

*Gond.* Esiste Clodomiro.

*Leod.* E dove? e come?
Sotto qual nome oscuro,
Celasi il nostro Prence?

*Gon.* Sotto un gran nome ei vive, e l'asta impugna
Oggi in queste contrade.
Ma se vivesse Clodomiro ...

*Leod.* Il trono
Ascenda delle Gallie.

*Gond.* E tu ?

*Leod.* Suo primo scudo all'orbe in faccia
Proclamerò de'franchi il Re .

*Gond.* Lo giura

*Leod.* A questa destra, e a Dio !
Qui venga Clodomiro, e si presenti
Alla Patria, a' suoi duci, io qui per lui
Tutti i ribelli or sfido .

*Gond.* Ebben verrà .

*Leod.* Nel giusto Iddio confido.
Sì lo giuro . Allor ch' ei viva
Io gli serbo e trono, e vita .
Al mio seno, il cor l'invita
Gli offre il serto, e l' amistá.

*Gond.* Lo conosco : umani sensi
Giura l'alma a virtù avvezza :
Dio t'ispira, a sua salvezza
Il tuo braccio guiderá .

*Leod:* A scordar m'assisti amore
Di quel volto la beltá.

*Gond.* Non lasciarti, o incauto,il core
Disarmar da una viltá .

*Leod.* Clodomiro! ... Ove s'aggira?

*Gond.* Ascolta .
Il trono avito - Su noi pretende
Da te dipende - Salvarci il Re:
Ezilda ei brama - La sposa ei chiede,
Della sua Patria - Nel sen giá riede :
Appunto in questo - Per lui funesto
Campo di guerra - Serbagli fè .

*Leod:* Io de'suoi mali - Sono innocente :
Il Ciel clemente - Lo assisterá .
(*da se*) Prenditi il trono - Acqueta l'ire,
Il mio tesoro - Non mi rapire :
Voci d'amore - Vi sento al cuore,
Voi contrastate - Colla pietá .

*Gon.* Se a un cieco amore - Non chiudi il cuore
La Gallia oppressa - Non sorgerà.
Ah! la Francia al Prence rendi!
*Leod.* Ah! l'amor quest' alma invade!
*Gond.* Patria, solio, onor difendi.
*Leod.* A chi parli?
*Gond.* Al tuo gran cor.
Sì, Leodato, a te favello,
Ti conosco: tu sei quello...
*Leod.* Cada l'Arabo svenato.
*Gond.* Mora dunque:
*Coro* Il traditor.
*Leod.* Ah! si vada.
*Gond.* Eterno Iddio!
Guida il valor.
*Leod.* Tremino i barbari - Vinti già sono
Al vostro sdegno - Io li abbandono,
Inesorabile - Con lor sarò.
*Gond.* Vanne, ed appagati - Della tua sorte,
Su, corri intrepido - Incontro a morte
Degli empi vindice - T'attenderò.
*a 2* Ah per difendere - Il patrio onore
Un cor magnanimo - Sfida il terrore
Più certa gloria - Più gran vittoria
La Gallia chiedere - Da noi non può.
*Coro* Vieni ed appagati - Della tua sorte
Combatti, vendica - L'onor del soglio
La morte merita - Chi l'oltraggiò.
*partono*

## SCENA SETTIMA

Volte sotterranee, come prima.
*Ezilda, sepolta in somma tristezza, quindi Coro di Montanari.*

*Ezil.* Gran Dio! Deh tu proteggi
Il mio tenero Amor; salva la patria:
Il velo squarcia del funesto errore.

Cada l'iniquo traditor . . . Tacete
Miseri affetti miei . Un gel di morte
Mi piomba al cor ...Ma non per me pavento:
Ciel ! tu sai per chi tremo in tal momento.

Giusto Dio, che umile adoro,
Tu che leggi nel cor mio,
Della patria il bel desio,
Tu proteggi, e un casto amor.
Vincitore a me sen rieda,
Ma pentito del suo errore;
Poi si vada . . . Ah ! qual fragore !
Il mio fato è già deciso.

*Coro* L' Eroe viva !
*Ezil.* Ah ! chi é l' ucciso ?
*Coro* Viva il prode vincitore !
*Ezil.* Che sperar, temer degg' io ?
Come in sen mi batte il cor!
*Coro* Donna ? esulta.
*Ezil.* Il mio Campione?...
*Coro* Trionfò.
*Ezil.* L' Arabo ?
*Coro* Estinto.
Dall' Eroe lo stuol fu vinto
Si salvò solo Agebar.
*Ezil.* Egli ?... il Prence ... Amici... Oh Dio !
Il cor mio voi non vedete:
Ah ! d' amore in tal momento
Sol lo sento a palpitar.
Ah ! l' eccesso non potete
Di mia gioja immaginar.

*partono*

## SCENA OTTAVA

Esterno del Tempio come nell' Atto Primo
*Leodato con seguito*

*Leod.* Misero che farò, partir degg' io.
Lungi da Ezilda, oh Dio !

Come viver potrò? sento che l'amo
Benchè speranza alcuna non mi resti,
Di mitigare almeno
Quell' ardor, di che tutto avvampo in seno.
Sì partirò; ma poi al tuo ritorno,
Infelice Leodato, al primo affetto
Ti spingerà quell'adorato oggetto.
Che incertezza! Che affanno! iniqua sorte!
Men crudele per me saria la morte.

Oppresso dal duolo
Languire mi sento
In questo momento
Di pene e martir.
La morte s'affretti
A porgermi aita:
La mia non é vita
E' un lungo morir.

*Coro* Vieni: esulta! in breve al campo
L'oste altero assaliremo.

*Leod.* Che fia mai?

*Coro* Pugnar dovremo.

*Leod.* E Agobar?

*Coro* Perir dovrá.

*Leod.* La mia vita ei salva rese,
E la sua si salverá.

*Coro* Si disponi, il nostro braccio
Se tu il vuoi lo salverà.

*Leod.* Nuovo ardir mi scende in petto
Al pensier di tanta gloria
Lieto più d'una vittoria
Quest'impresa or mi farà.
Forse caro al mio diletto
Fia che torni il mio pensiero
Questo cor giá fatto altero
Dal piacer esulterà.

*Coro* Vieni omai se più tardiamo
Per lui scampo più non v'ha. *part.*

SCENA NONA

Vasta pianura con antico Mausoleo
*Agobar e Aloar, poi Gondair, indi Coro d'Arabi.*

*Alo*: Signor, la sorte tua, qualunque fosse
*ad Agob. ch'è in attitudine di somma tristezza*
Io giurai di seguir, quando ci strinse
Quella dolce amistà.
*Agob.* No, sventurato *interrompend.*
Saresti al par di me, soffrir nol deggio.
*Alo.* Il dei: se in Agobar ti amai finora,
Soffri, che in Clodomiro io t'ami ancora.
*Ago* Ma che Aloar? le meste
Aure di morte intorno a me non odi
Romoreggiar? Le strane mie vicende
Tutte iò giá ti svelai. Più non mi resta,
Che abbracciarti, e perir ...
*con molta espressione*
*Alo.* De' tuoi trionfi
Il portentoso corso
Costrinse Carlo a mendicar soccorso.
*Agob.* Reso più forte, ei ne assalì; prevalse
Il numero al valor ... vinse.
*Alo.* Ma cara
Gli costò la vittoria.
*Ago.* Sempre però fatale alla mia gloria.
*Alo.* Alla tua gloria? Ah! mio Signor, che dici
*Agob.* Conobbero i nemici,
Ch'esser vinto io potea. Da me poc' anzi
Dell'Europa e dell'Asia
Dipendeva il destino, ed or ...
*Gond.* Già tutto
A noi scoprì la sposa tua. Tu vivi,
Tu salvo sei: dunque d'Ezilda i voti ...

*Agor* Fur delusi?

*Gond.* Ah! così di lei tu pensi?
*in aria di rimprovero*

*Agob.* Sì misero son io. che amarmi è colpa;
Odiarmi è crudeltá.

*Gond.* Di tua salvezza
Volo a recarle il fausto annunzio.

*Agob.* E dille
Ch'io l'amo ancor, che infido
*con somma tenerezza*
Nè al ciel morrò, né a lei; ma che frattanto
Mi tormentano a gara, e strazio fanno
Del mio povero cuore
Gloria, dover, pietà, rimorso, amore.
( Le dirai, ch'io serbo ancora *come sop.*
Le amorose mie faville . . .
Le dirai, che l' ultim' ora
De' miei giorni omai spuntò:
*( a Gond. a parte*
Che le amabili pupille
Forse, oh Dio! più non vedrò.
No: così non dirle: Ah! nò;
Dille sol, ch' io l' amo, e dille,
Che fedele a lei sarò. )

*Coro* Ah! Signor, che più s' aspetta?
*( nell' atto che compariscono*

*Agob.* Andiamo

*Coro* Ti affretta.
Di salvezza, o di vendetta
Ogni speme è posta in te.

*Agob.* Il giorno fia questo
Di strage più orrenda
Vendetta tremenda
Da noi si farà.
*( partono.*

## SCENA ULTIMA

*Gondair, indi Ezilda, Leodato e Zarela col seguito delle Donzelle e di Guerrieri franchi: poi Agobar ferito, e Aloar di ritorno.*

*Gond.* Lo stato suo mi fa pietà: si reca
A disonor, nè senza
Giusta ragion.

*Leod.* Deh! Gondair, ci narra.
*(con affanno*

*Ezil.* Sperar poss' io, che Clodomiro.
*(egualmente*

*Gond.* Ei vive.

*Ezil* Parlasti a lui?

*Gond.* Sì, dell' error pentito.

*Agob.* Perfidi! *(di dentro*

*Ezil,* Ohimé! qual voce!

*Agob.* Io son tradito. *(c. s.)*

*Leod.* Al soccorso si voli. *(partendo col seguito*

*Ezil.* Ah! lo previdi.
*(in atto di partire*

*Gond.* Principessa che fai? *trattenendola*

*Zar.* Te stessa esponi.

*Alo* Vendicato tu sei: per questa mano,
*(nell' atto che comparisce sostenendo Agobar)*
Il traditor perì.

*Leod.* Mio Re. *(di ritorno)*

*Ezil.* Mio sposo,
*(andandogli incontro con trasporto)*
Quale a me torni!

*Agob.* Il meritai: né poco
*(lentamente avanzandosi, e sempre sostenuto*
M' accorda il ciel: se prima
*(con affannoso anelito*
Che ... fredda spoglia ... io giaccia...
Mi: conduce: a spirar: fra le tue braccia.
*(siede fra Ezilda e Leodato*

Prendi l'estremo amplesso...

*Ezil.* Ma, oh Dio! ti perdo intanto:

*Agob.* Man...car...mi...sento...

*Ezil.* Oh quanto,

Quanto mi costi, Amor!

*Leodato, Gondair.*

A quell' estremo amplesso
Gela sugli occhi il pianto:
Che del dolor l'eccesso
Lo risospinge al cor.

*Agob.* Tre..mu...la..luce...appena... (*con isfogo*

Ad...dio... (*abbandonandosi sviene*

*Ezil.* Spirò ...

*Tutti* Che orror!

Più luttuosa scena,
Mai non si vide ancor.

FINE.